



NUOVE SFIDE

Democrazia digitale

Siamo davvero sicuri che Internet ci libererà tutti salvando il mondo?

HAMILTON SANTIA
@hamiltonsantia

LA FASE POLITICA CHE STIAMO VIVENDO IMPONE AGLI OSSERVATORI LA NECESSITÀ DI NON APPIATTIRE IL DIBATTITO ATTORNO A POLARIZZAZIONI DI COMODO E PAROLE D'ORDINE VUOTE. BISOGNA DAVVERO FARE UN'OPERAZIONE SOVVERSIVA: ragionare, unire i puntini, ambire all'analisi delle cose. Non possiamo risolvere tutto nel «con me o contro di me», negli ordini di scuderia, nella ricerca di un'opposizione manichea per cui se una cosa la fa il nemico, allora non possiamo farla noi.

Ci sono vari dogmi che vanno scardinati e, tanto per cambiare, un buon modo per cominciare a sbrogliare la matassa dell'incertezza, l'insicurezza della reclame e la schizofrenia dell'argomentazione urlata, è partire dai fatti. Da tutto quello che cambia la nostra idea su temi su cui si partiva a testa bassa perché ammalati dalla novità, dalla suggestione. Ma ora i tempi sono maturi per farsi domande e interessarsi a quello che ancora non si era capito. Come la *democrazia digitale* e la grande retorica della rete che ci libererà tutti salvando il mondo.

Un tema caldo grazie all'exploit del Movimento 5 Stelle e la sua retorica techno-entusiasta. Un'idea incentrata sull'importanza del singolo atomo che muove un siste-

Fabio Chiusi, scrittore e blogger, si interroga in un libro sul ruolo della Rete che dovrebbe essere usata non per alimentare il «populismo del consenso», ma per stimolare lo spirito critico e produrre un voto consapevole e non figlio di slogan del momento



CRITICA DELLA DEMOCRAZIA DIGITALE
La politica 2.0 alla prova dei fatti
Fabio Chiusi
pagine 175
euro 11,90
Codice

ma complesso («uno vale uno»), su un internet come opposizione a una classe dirigente che si esprime attraverso i mass media pesanti del Novecento, filtri di lobby che gettano fumo negli occhi di un elettore sempre meno innamorato, interessato e consapevole.

Internet, quindi, come strumento sostitutivo della democrazia o come uno degli strumenti della democrazia? Questa è solo una delle domande che muovono le riflessioni di Fabio Chiusi - scrittore e blogger, autorevole voce critica all'interno del dibattito sulle nuove tecnologie - nel suo recente *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti* (Codice, 175 pagine, 11,90 euro).

I fatti da cui parte Chiusi sono molti - dai dati sulla partecipazione alle consultazioni del movimento di Grillo e Casaleggio, ai tentativi di riscrittura della costituzione in Islanda - e il libro non si pone l'obiettivo di essere «un volume di futurologia, fatto di proclami, speranze e petizioni di principio», ma una riflessione che genera altre domande e cerca di spostare il punto della questione su alcuni elementi che forse, presi dalla novità che stiamo vivendo, abbiamo travisato. Spesso per colpa di una retorica molto convincente e un processo di *framing* che ha ormai «autoavverato» varie profezie. Come la liberazione della partecipazione. Per colpa di uno scetticismo che vede nel

corpo intermedio (dal giornale cartaceo al partito) il nemico da cui deriva tutto il male, si è creduto che aumentando le piattaforme di partecipazione, aumentasse il consumo consapevole di democrazia.

Al netto di storture burocratiche, di brogli, di problemi tecnici, si vede come, data una grandissima disponibilità, solo pochi utenti - si parla di percentuali risibili rispetto a quanto stimato dai techno-entusiasti - di fatto sfruttano le nuove possibilità. Questo perché, in effetti, si è mancato il bersaglio e ci si è lanciati (con grande entusiasmo: sul tema l'Italia è uno dei paesi più all'avanguardia nonostante un grande *digital divide*) su questioni sbagliate ma più spendibili come propaganda. Sbagliate perché il difetto congenito di Internet, ovvero la sua ingovernabilità assieme alla sua estrema controllabilità (vedi caso Datagate), ha prodotto quella che Umberto Eco ha giustamente definito la censura del rumore.

Non basta una piattaforma che sulla carta permette una grandissima libertà di movimento a sostituire *in toto* la democrazia. In questo caso, quindi, andare oltre significa mettere da parte le polarizzazioni inutili e integrare il meglio o, per lo meno, interrogarsi sul ruolo di internet nello sviluppo di un esercizio democratico più consapevole. Non possiamo prescindere dai dati. E questi ci dicono, semplicemente, che la partecipazione non aumenta grazie a Facebook (e le campagne sui social network spostano pochissimi consensi in termini assoluti). Quindi bisogna capire come spostare l'interesse sull'alfabetizzazione e sullo spirito critico.

Usare le possibilità di internet non per alimentare il «populismo del consenso» (per cui i sondaggi e le petizioni confermano solo una tesi già scritta in precedenza), ma costruirne uno capace di produrre un voto consapevole e non figlio di slogan e bassi istinti del momento. Il nostro modo di usare internet è figlio dei tempi che stiamo vivendo. Riflessioni come quelle di Chiusi, però, ci dicono che lo sforzo di superare il primo livello è forse il grande gesto politico con cui possiamo rispondere.

MEMORIA TELEMATICA : In rete la famosa rivista di studi dedicata a Shakespeare

PAG. 18 CINEMA E STORIA : Ad ispirare Fitzgerald fu Trimalcione PAG. 19 LETTURE :

Il nuovo libro di Falco PAG. 20 INTERVISTA : Marocco, musicista indipendente PAG. 21